

Catechesi sul Credo

Introduzione

Fin da subito nella Chiesa ci fu la necessità di chiarire quali erano i dogmi della fede predicata da Gesù. E' un'esigenza già evidente nelle lettere apostoliche contenute nel Nuovo Testamento.

Nel V secolo in Francia visse un monaco, Vincenzo di Lerino. Fu l'autore di un'opera che doveva servire per guidare le persone nella fede corretta. A quell'epoca infatti si sviluppavano tante eresie.

Vincenzo dice che la fede è ciò che è creduto da sempre (cioè dalle origini del cristianesimo), ciò che è creduto dovunque (in ogni luogo dove vivono i cristiani) e ciò che è creduto da tutti (da tutti coloro che sono cristiani): "quod semper, quod ubicumque, quod ab omnibus". Poco più avanti nel suo scritto il monaco aggiunge: "Qualcuno forse potrà domandarsi: non vi sarà mai alcun progresso della religione nella Chiesa di Cristo? Vi sarà certamente e anche molto grande. Bisogna tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento. Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno. Il cambiamento invece si ha quando una dottrina si trasforma in un'altra". Perché questo sia possibile, quindi, bisogna che ci sia chiarezza e concordia sulle verità fondamentali. A questo serve il Credo.

Diapo 1

Tutti i punti nodali della fede cristiana sono espressi in questa preghiera.

L'importanza della preghiera la ricaviamo anche dal nome che porta: Simbolo.

E' una parola greca che indicava un oggetto che serviva per sigillare un patto tra due persone. In questa occasione si spezzava l'oggetto, per esempio una moneta, in due parti. I due pezzi risultanti da questa azione non erano perfetti, ma avevano i bordi irregolari. Dopo un certo tempo, se si voleva verificare il patto di cui uno dei due non si ricordava più, era sufficiente prendere le due parti e metterle vicine: se coincidevano perfettamente confermavano che era stato stipulato un patto tra i due possessori.

Cosa c'entra questo con la preghiera del Credo? Significa che la fede di più persone per essere quella autentica deve coincidere, armonizzarsi perfettamente con quella degli altri, con quella della Chiesa. Tu in cosa credi? Io in cosa credo? Se queste due cose coincidono è la stessa fede. Il Simbolo è il nostro linguaggio comune, la tessera di riconoscimento, l'elemento che ci distingue da chi non è cristiano. Le varie forme del Credo hanno rappresentato nel corso dei secoli il linguaggio comune dei credenti.

Prima i catecumeni imparavano il Simbolo a memoria. Non era loro concesso di tenerne una copia scritta, perchè non finisse nelle mani dei pagani o degli eretici. Secondo l'antica convinzione il Credo serviva da tessera, con la quale si legittimava l'appartenenza ai fedeli. Di conseguenza questa "tessera" consentiva l'ingresso dell'anima nel regno della salvezza in cielo.

Diapo2

L'iconografia del Credo

Se l'adesione alla fede degli Apostoli serve per identificarci con la Chiesa, la sposa di Cristo, per la stessa ragione negli edifici religiosi sia all'esterno (sulle torri, sui campanili o sulle facciate e portali) sia all'interno (sulle volte, sulle pietre angolari, sui pilastri, sulle vetrate) è molto frequente vedere rappresentati gli Apostoli. Le loro immagini sono inserite quasi ovunque, anche nell'arredo delle chiese (sugli altari, sui fonti battesimali, i confessionali, i pulpiti, nei cori, sui dorsi degli stalli, persino sui sarcofagi). Ci ricordano che la Chiesa è fondata su Gesù e sulla tradizione apostolica che deriva direttamente da lui. I dodici apostoli rappresentano metaforicamente le fondamenta della Chiesa, la cui pietra angolare è Cristo stesso.

Comunemente in tutte le chiese cattoliche si trovano delle croci con le candele lungo le mura, ci sono anche a san Pellegrino. Queste segnano i posti dell'unzione di una chiesa nuova durante la sua consacrazione. In alcuni paesi alle croci vengono aggiunti gli attributi degli Apostoli o i loro busti in bassorilievo o in pittura. Possono essere messi al posto delle croci solo gli attributi iconografici degli Apostoli.

L'espressione simbolica delle figure degli apostoli risulta più evidente, quando esse sono messe sui pilastri della chiesa. Una tale pratica corrisponde ad un antico insegnamento dei Padri, i quali hanno chiamato gli Apostoli fondamenta e colonne della Chiesa, la cui pietra angolare è Cristo stesso.

Diapo 3, 4 e 5

Sagrada Familia: nella crociera al centro della chiesa - i quattro pilastri di porfido sono dedicati agli evangelisti. Le colonne degli evangelisti sono circondate da dodici colonne dedicate agli Apostoli. Quelle di Pietro e Paolo stanno nell'entrata del presbiterio. Queste dodici colonne portano la croce che indica il rito della dedicazione e della unzione.

Diapo 6

Il Credo è legato al Battesimo, il Sacramento in cui avviene l'incontro tra Dio e l'uomo, è nato con lui. Questo è importante perché ci fa capire che il Simbolo è l'espressione di una vita di fede, non è un testo scritto a tavolino.

La preghiera del Credo esiste in tre diverse formulazioni:

- Le domande battesimali
- Il Credo Apostolico
- Il Credo Niceno-Costantinopolitano

Il Credo originario ha due formulazioni:

1. La prima di tipo interrogatorio, nasceva dal fatto che nella celebrazione del battesimo venivano fatte tre domande a coloro che dovevano ricevere il sacramento: "Credi in Dio Padre? Credi in Gesù Cristo, il Figlio? Credi nello Spirito Santo?"

2. La seconda di tipo declaratorio. Il periodo di preparazione al battesimo era lungo, impegnativo, e comportava un cambio radicale della vita. Culminava alla fine della Quaresima poco prima della notte di Pasqua nella quale venivano ricevuti i Sacramenti di iniziazione (battesimo, cresima ed eucarestia). Durante quest'ultima Quaresima la preparazione catechetica si intensificava e veniva anche accompagnata da alcuni riti. C'erano due testi che era necessario conoscere, riceverne la spiegazione e poi in qualche modo professare pubblicamente: il Credo e il Padre Nostro. Esistevano -ed esistono- dei riti che erano la *Traditio Symboli* (il Credo veniva consegnato) e la *Redditio Symboli* (restituzione, nel senso che il Simbolo veniva proclamato a voce alta). Nel tempo che intercorreva tra la consegna e la riconsegna i catechisti spiegavano ai catecumeni il contenuto di quello che poi avrebbero professato a voce alta. Potremmo paragonarlo a quello che facciamo in parrocchia: ai bimbi di IV elementare viene consegnato il Vangelo e poi una volta ricevuta la Cresima viene richiesto di leggerne un passo e di farne un brevissimo commento.

Diapo 7

Il Simbolo degli Apostoli era il simbolo battesimale usato nella Chiesa di Roma già nel IV secolo. E' costituito da 12 articoli, cioè affermazioni, tanti quanti gli Apostoli. Esiste una leggenda del IV secolo che vuole ogni articolo composto da uno degli Apostoli dopo la Pentecoste, prima di dividersi per annunciare il Vangelo in ogni angolo della terra.

Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta

Il Credo illustrato nel Battistero di Siena corrisponde al Simbolo apostolico. Gli affreschi occupano le tre volte a crociera adiacenti alla parete di fondo dell'edificio; le scene, corrispondenti ciascuna ad un Articolo del Credo, sono dodici, quattro per ogni campata. Ogni vela delle crociere, contenente la raffigurazione di un Articolo, è accompagnata, nell'angolo in basso a destra, da un apostolo, e in quello a sinistra da un profeta, riconoscibili dalle scritte che accompagnano i vari personaggi e dall'iscrizione dei cartigli. In ogni vela, è raffigurato un fedele, in ginocchio, con le mani giunte, nell'atto di recitare il Credo. A parte la scena del primo Articolo, ove le lettere sono cadute, nelle altre vele, in corrispondenza della bocca dell'uomo, intento a pregare, si delinea la scritta in caratteri capitali: "CREDO".

Nella vela adiacente alla parete sinistra del Battistero è raffigurata la prima verità di fede contenuta nel Credo: Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, testimoniata dall'immagine dell'Eterno, con la mano destra alzata al cielo. È verosimile dedurre che con la sinistra, perduta per il deterioramento della pittura a fresco, indicasse la terra. Iddio, immerso in una sfera di luce, a significare il mondo, appare dunque rappresentato in qualità di creatore delle cose celesti e di quelle terrestri: per questo Egli intende mostrarci con una mano l'empireo e con l'altra la terra, secondo una tipologia che ricorre con insistenza nei cicli senesi raffiguranti il Credo.

Diapo 9

La scena attigua alla parete di fondo, come indica l'iscrizione del filatterio presentato dall'apostolo Andrea, raffigura il secondo Articolo di fede: E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore. Inizia qui, allora, l'illustrazione del Simbolo apostolico concernente la figura di Gesù Cristo, resa in posizione perfettamente frontale, avvolta in un manto che lascia vedere la ferita sul costato.

Diapo 10

La terza vela, come riferiscono le parole del cartiglio Che fu concepito dallo Spirito Santo, nato dalla Vergine Maria, mostrato da Giacomo il Maggiore, rappresenta l'annuncio dell'incarnazione del Verbo fatto a Maria dall'Arcangelo Gabriele. In corrispondenza, Isaia, uno dei quattro profeti maggiori, declama: Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio. La scena raffigura l'Arcangelo Gabriele, messaggero di Dio, inginocchiato dinanzi alla Vergine, che si ritrae in un moto improntato ad un'attitudine di riserbo e di umiltà.

Diapo 11

Nella quarta ed ultima vela si esprime la Passione e la morte di Cristo: Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto. L'Articolo è ora formulato dall'apostolo ed evangelista Giovanni, cui fa riscontro la profezia di Ezechiele 'SIGNA THAU GE[ME]NTIUM': secondo una venerabile tradizione diffusamente attestata in ambito patristico, la forma della lettera greca tau corrisponde alla croce; il passo di Ezechiele viene così interpretato come un riferimento alla salvezza del genere umano attraverso il sacrificio di Cristo.

Nella vela ravvisiamo tre momenti della Passione: la flagellazione, la crocifissione e la sepoltura. Domina la rappresentazione il primo di questi episodi: Cristo, legato alla colonna posta al centro della raffigurazione, viene colpito, mentre Pilato assiste seduto sul faldistorio, con in capo la corona d'alloro, simbolo della sua autorità. Nella parte superiore è raffigurata la crocifissione, mentre nell'angolo destro della vela è inserita sinteticamente la sepoltura: Cristo è depresso nel sarcofago, con il corpo avvolto in bende.

Diapo 12

Nella seconda campata, la vela di sinistra raffigura Cristo al Limbo e la Resurrezione, secondo i dettami del quinto Articolo del Credo: Discese agli Inferi; il terzo giorno risorse dai morti. In basso il Cristo porta il frutto della redenzione ai giusti vissuti prima della sua morte e risurrezione. Stipati in un antro cavernoso, questi morti si fanno innanzi e rivolgono lo sguardo pietoso al Salvatore; tra loro sono riconoscibili i patriarchi: Adamo è rappresentato come un vecchio dalla lunga barba grigia che si protende con la mano verso il Cristo inchinandosi, laddove Eva, con le braccia conserte, è inginocchiata. A destra, compare Giovanni Battista, vestito di pelli animali e d'un manto violetto, che mostra un cartiglio con l'iscrizione 'ECCE AGNUS DEI'. Giovanni, d'altronde, costituisce la connessione tra l'Antico e il Nuovo Testamento, poiché è considerato l'ultimo dei profeti e il primo Santo del Nuovo: si noterà infatti che, rispetto ad altre anime del Limbo, egli appare provvisto di aureola. A sinistra il demonio è appena uscito dalla porta degli Inferi. In alto, è raffigurata la Resurrezione: il Cristo si trova in piedi sul suo sepolcro marmoreo, semiaperto, con in mano il vessillo rossocrociato. Nell'angolo in basso a destra, secondo lo schema iconografico consueto, compare l'apostolo Tommaso che dice: 'DESCENDIT AD INFEROS TERTIA DIE RESURREXIT A MORTUIS' (Discese agli Inferi, il terzo giorno risorse dai morti). In corrispondenza, a sinistra, il profeta Osea pronuncia: 'MORSUS TUUS ERO INFERNE' che rimanda alla sentenza del libro del profeta 'O mors ero mors tua, morsus tuus ero, inferne' (O morte sarò la tua morte, o inferno sarò il tuo castigo).

Diapo 13

La rappresentazione del Simbolo apostolico prosegue con l'Ascensione, come preannunzia Giacomo il Minore: Ascese in cielo, siede alla destra del Padre onnipotente. Il Redentore è raffigurato in posizione ieratica, perfettamente frontale, seduto nell'alto dei cieli; in basso, la terra è suggerita da un paesaggio ameno e da un'atmosfera rarefatta, che si estende dalle città turrette ai monti, fino alla rappresentazione di un'incantevole marina. A sinistra della vela il profeta Amos recita: '[QUI AE]DIFICA[V]IT I[N COELO] ASC[ENS]ION[EM] S[U]A[M]' (Edificò in cielo la sua ascensione).

Diapo 14

La settima scena è presentata dal filatterio di Filippo ove si legge: Verrà a giudicare i vivi e i morti. Sull'altro lato della vela, Gioele recita dal suo libro il Credo profetico: 'IN VALLE IOSAPHAT IUDICABIT OMNES GENTES' (Nella valle di Iosaphat giudicherà tutti i popoli). Nella scena dunque riconosciamo la rappresentazione del Giudizio Universale, o verosimilmente la Seconda Venuta di Cristo, quando saranno giudicati i vivi e i morti: al centro scorgiamo il Cristo Giudice, mentre mostra le stimmate, assiso in mezzo alla schiera degli apostoli, disposti in circolo, cui durante l'ultima Cena aveva detto: "Siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele". Ai lati del Cristo sono raffigurati la Madonna e San Giovanni Battista, mentre in basso si trova l'Arcangelo Michele, colui che accompagna le anime nell'aldilà. Alla sua destra stanno i giusti, che verranno guidati verso il Paradiso da una schiera angelica, mentre a sinistra sono rappresentati i dannati, sospinti dal demonio verso le fauci di un livido Leviatano, mostro marino citato nel Libro di Giobbe, dalla cui bocca "partono vampate, sprizzano scintille di fuoco".

Diapo 15

L'ottava scena viene presentata da Bartolomeo che professa la verità di fede: Credo nello Spirito Santo. A sinistra della vela, scorgiamo l'iscrizione del cartiglio di Aggeo 'SPIRITUS MEUS ERIT IN MEDIO VESTRUM' (Il mio Spirito sarà in mezzo a voi). Nella scena è raffigurata la colomba, simbolo dello Spirito Santo, che discende immersa in un fascio di luce sull'ostia elevata nella pisside, posta sull'altare, per trasformare il pane in Corpo di Cristo.

Diapo 16 e 17

Passando alla terza volta, nella vela di sinistra incontriamo il nono Articolo del Credo: Credo la Chiesa Santa, Cattolica e nella Comunione dei Santi, presentato dall'apostolo Matteo. In corrispondenza, Sofonia mostra il suo filatterio con l'iscrizione 'HEC EST CIVITAS GLORIOSA QUE DICITUR EXTRA ME NON EST ALTERA' (Questa è la città esultante di cui si dice non ce ne è un'altra all'infuori di me). La scena raffigurata si presenta secondo un'iconografia piuttosto complessa: al centro si vede la figura di un Pontefice, che simboleggia la Chiesa, come poggiato su San Pietro, a terra, semidisteso. Il Papa, con la mano sinistra, consegna a Pietro le chiavi, mentre con la destra somministra il Battesimo ad un catecumeno immerso nell'acqua di un fonte battesimale. La posizione di San Pietro rimanda al Vangelo di Matteo (16,18) ove si dice: "Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa".

Diapo 18

La decima vela, procedendo ancora in senso antiorario, rappresenta l'Articolo di fede: Credo la remissione dei peccati, come mostra il filatterio tenuto dall'apostolo Simone. In corrispondenza, Malachia recita un passo del suo libro: 'CUM HODIO (sic!) ABUERIS (sic!) DIMITTE (Se la odi lasciala andare)'. Nella scena un prete impone la mano destra sulla testa del penitente inginocchiato di fronte a lui, in atto di preghiera: il momento raffigurato dall'artista è quello dell'assoluzione dei peccati "in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" durante il sacramento della confessione, ma anche si vede un battesimo con il quale ci viene rimessa la colpa di Adamo, il peccato originale.

Diapo 19

Nella vela che fiancheggia la parete destra del Battistero è raffigurato l'Articolo: Credo nella resurrezione della carne. Questa verità di fede è pronunciata da Giuda Taddeo, laddove il profeta Zaccaria nel mostro nel filatterio un brano del suo libro: 'SUSCITABO FILIOS TUOS' (Resusciterò i tuoi figli). Nella parte superiore della scena quattro angeli suonano le trombe a radunare gli "eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli". Al possente concerto, i morti emergono dalle profonde fenditure del terreno, assumendo varie pose. La scena si affolla di corpi, resi con un linearismo plastico molto accentuato.

Diapo 20

Il Simbolo apostolico termina con l'Articolo: Credo nella vita eterna, presentato da Mattia, l'apostolo che fu accolto tra i dodici come sostituto di Giuda Iscariota. Il profeta Abdia espone invece il Credo profetico dal suo libro: 'ET ERIT DOMINO REGNUM' (E il regno sarà del Signore). Il ciclo si conclude dunque con la serena visione del Paradiso, giardino coperto di fiori. La composizione della scena è suddivisa in due parti: in alto sono raffigurati il Cristo e la Vergine sorretti da una nube di cherubini, mentre in basso compaiono angeli musicanti e una serie di Santi fra i quali riconosciamo San Bernardino e i quattro Patroni di Siena: Ansano, Crescenzo, Savino e Vittore.

Conclusione:

Ma il Credo non è finito: non può mancare la parola "*amen*". Vuol dire che a tutto quello che ho detto fino ad adesso, ci credo, ci gioco la vita, dico di sì. L'*lo credo* iniziale e l'*amen* finale non sono elementi di poca importanza, ci devono assolutamente essere.

In alcuni testi antichi i Padri della Chiesa esortano a pregare con il Credo, a tenerlo sul cuore. Il Credo è anche una preghiera, non solo una summa dogmatica; a noi non viene immediatamente in mente questo aspetto. Invece è proprio così, in particolare per voi che vi preparate a fare la Cresima.